

IN SCENA Interprete e regista della pièce da Euripide

Lo Cascio «cacciatore» di teatro «su misura»

■ di Maria Grazia Gregori

Luigi Lo Cascio è un attore che non si accontenta. Lo riconoscono per strada, ha successo sia al cinema (da *I cento passi* a *La meglio gioventù* e sarà anche nel nuovo film di Mario Martone, *Noi credevamo*) che in teatro dove ha iniziato il suo percorso d'interprete raggiungendo traguardi importanti per esempio in *Il silenzio dei comunisti* (dove, diretto da Luca Ronconi, ha interpretato un grande vecchio come Vittorio Foa), ma non gli basta. Gli piace la sfida, entrare sempre più dentro le cose che fa. Da qualche tempo è tornato alle scene in spettacoli che si è costruito addosso da solo scrivendo, dirigendo, interpretando lavori come *La tana* da Franz Kafka e come l'attuale *La caccia* presentato a Udine dove lo ha prodotto il Centro Servizio Spettacoli e poi in tournée. Anche *La caccia* ha un punto di partenza: le *Baccanti* di Euripide, tragedia ambivalente che mette in primo piano la crisi della società greca rappresentata nel dissidio fra la ragione di Penteo e la passionalità distruttiva di Dioniso, testo da sempre considerato come una delle più grandi rappresentazioni della necessità stessa dell'esistenza del teatro. Ma più che una riscrittura della tragedia euripidea, *La caccia* di Lo Cascio assume il testo come punto di partenza cambiandolo totalmente di segno. In palcoscenico, infatti, c'è solo Penteo, re di Tebe con il suo protervo comportamento da duce, voce metallica, stivali e pantaloni da cavalierizzo. La scena è una scatola nera, delimitata in fondo da

una parete sulla quale in tempo reale i pensieri, il tarlo, la follia di Penteo, la sua mente e la sua personalità messe in crisi dall'arrivo di Dioniso (che non vedremo mai) vengono rappresentati nelle loro associazioni impensabili, nel loro rivolgimento schizofrenico, grazie ai disegni, alle linee, alle immagini che Nicola Console proietta in diretta, con una forte valenza simbolica che i video di Alice Mangano dilatano in una dimensione meno astratta e più iperrealista da cartoon o da spot pubblicitario. In questa scatola nera i cavalli sono di legno e la caccia è duplice: quella di Penteo che, lasciata da parte qualsiasi prudenza vuole vedere da vicino i riti orgiastici delle Baccanti e quella di Dioniso che spinge le sue devote alla distruzione dell'uomo che, travestito da donna, sta in mezzo a loro. E qui Lo Cascio-Penteo dialoga con i suoi doppi femminili, si traveste da donna in diretta, imbandisce per noi una cannibalesca tagliata rosso sangue, si batte contro la visione opaca delle realtà che è poi la visione mentale del critico che rischia di smarrire la passione, il sangue, la linfa vitale delle cose e che qui viene interpretato dal sorprendente ragazzino Pietro Rosa. Esercizio intelligente mai fine a se stesso ma stimolante e anche provocatorio *La caccia* trova nella bravura e nelle forte espressività di Luigi Lo Cascio un interprete insinuante e razionale, ingenuo e profondo che ci chiede di essergli compagni in questa discesa-riflessione verso l'impossibilità del tragico.

